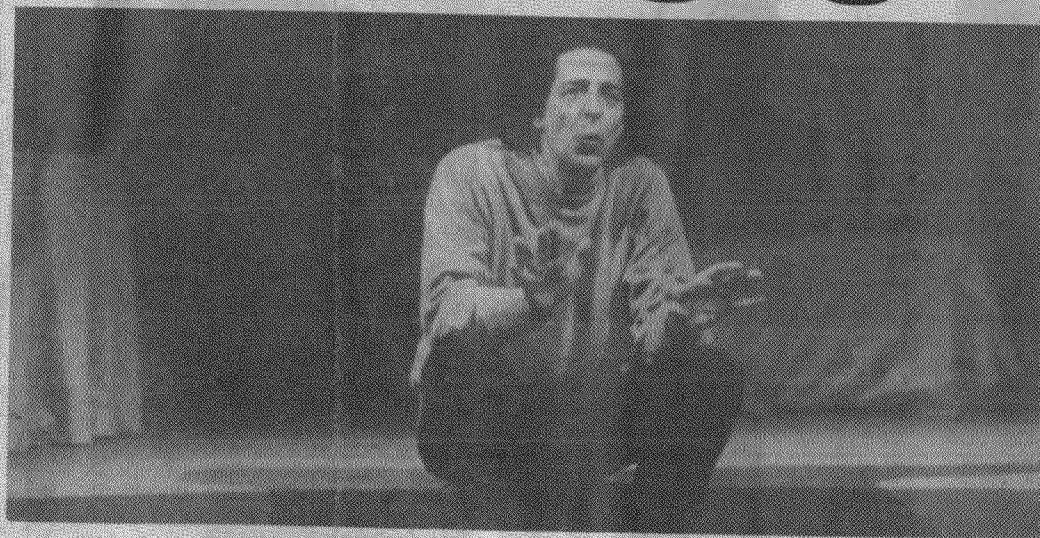


Incontro dell'attore con il pubblico a Milano

Gaber si confessa: perchè amo il grigio

□ MILANO - Sala piena come per uno spettacolo all'incontro pomeridiano che Giorgio Gaber ha tenuto ieri con il pubblico al teatro Carcano sede delle repliche milanesi de «Il grigio», suo ultimo lavoro «solo» teatrale, scritto come i precedenti con Sandro Luporini. Introdotto dal giornalista Michele Serra, «non come atto formale, ma come risposta ad una precisa esigenza dell'autore», l'incontro-dibattito segue ad anni di silenzio, rotti solo dall'appuntamento biennale di Gaber con il pubblico del teatro e, ultimamente, da qualche apparizione in alcuni salotti di trasmissioni televisive. «Effettivamente, con la stampa ho un po' ceduto - ha detto Gaber con l'aria di scusarsi - forse per colmare quel vuoto di comunicazione che si viene a creare fra uno spettacolo e l'altro. Se una volta, poi, ero abbastanza cosciente del mio tipo di pubblico, oggi la gente che mi viene a vedere, numerosa per la verità, è molto più eterogenea e disaggregata, difficile da conoscere». Da qui, perdurando un «disagio fisico» per le apparizioni in video («ogni volta che le faccio, poi me ne pento») e ribadendo la natura essenzialmente teatrale del suo lavoro, sia esso in prosa o in canzoni, Gio-



gio Gaber ha sollecitato e soddisfatto ogni genere di domande, da parte di una platea composta per la maggior parte da giovani, con qualche frangia di spettatori anziani, coetanei del cantautore e dei suoi fans. I temi affrontati sono, tra gli altri, quelli del mutamento generazionale dei costumi, del «riflusso vero o presunto («i giovani di oggi sono un po' vigliacchi» frase pronunciata da Gaber in televisione diviene spunto per un vivace scambio d'idee tra e con alcuni spettatori), della costruzione e del senso dello spettacolo, del signifi-

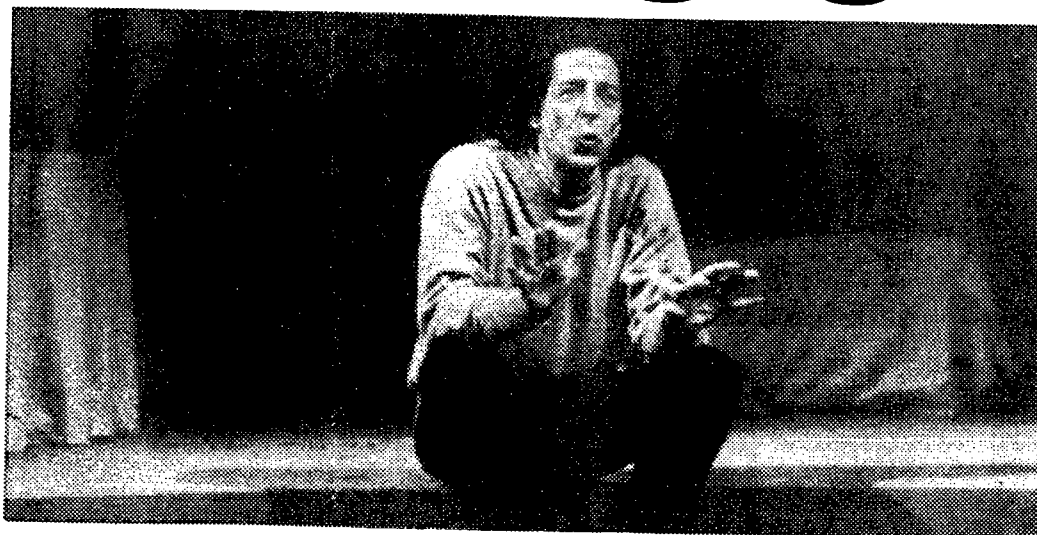
cato del topo, «Il grigio» del titolo, e delle prospettive «religiose» che sempre aprirsi nel finale del testo, che invita a trovare l'indulgenza e l'amore che dovrebbe avere un dio che guarda». «Non sono cattolico» - dice Gaber, rispondendo alle diverse attese rappresentate dalle diverse componenti del suo pubblico. «A mio modo, credo però di essere un uomo di fede proprio per i dubbi e le domande che la mia ricerca comporta». Interessante anche la risposta sull'assenza di canzoni nell'ultimo spettacolo: «Io e Luporini abbiamo deciso

di non introdurre nella storia che volevamo raccontare, per evitare di umiliarle e sacrificarle in alcun modo al «tema» trattato. E per evitare anche di far calare la tensione drammatica che eravamo riusciti a creare attraverso il racconto». Analoga risposta per la rinuncia ai tradizionali «bis»: «non certo per non uscire dal ruolo di «attore», ma perchè non avrei saputo proprio cosa cantare». Dopo il dibattito invece, Giorgio Gaber non può sottrarsi all'unanime richiesta. E lo fa con un inedito, «Il tempo», composta quest'estate.

Incontro dell'attore con il pubblico a Milano

Gaber si confessa: perchè amo il grigio

□ MILANO - Sala piena come per uno spettacolo all'incontro pomeridiano che Giorgio Gaber ha tenuto ieri con il pubblico al teatro Carcano sede delle repliche milanesi de «Il grigio», suo ultimo lavoro «solo» teatrale, scritto come i precedenti con Sandro Luporini. Introdotto dal giornalista Michele Serra, «non come atto formale, ma come risposta ad una precisa esigenza dell'autore», l'incontro-dibattito segue ad anni di silenzio, rotti solo dall'appuntamento biennale di Gaber con il pubblico del teatro e, ultimamente, da qualche apparizione in alcuni salotti di trasmissioni televisive. «Effettivamente, con la stampa ho un po' ceduto - ha detto Gaber con l'aria di scusarsi - forse per colmare quel vuoto di comunicazione che si viene a creare fra uno spettacolo e l'altro. Se una volta, poi, ero abbastanza cosciente del mio tipo di pubblico, oggi la gente che mi viene a vedere, numerosa per la verità, è molto più eterogenea e disaggregata, difficile da conoscere». Da qui, perdurando un «disagio fisico» per le apparizioni in video («ogni volta che le faccio, poi me ne pento») e ribadendo la natura essenzialmente teatrale del suo lavoro, sia esso in prosa o in canzoni, Gior-



gio Gaber ha sollecitato e soddisfatto ogni genere di domande, da parte di una platea composta per la maggior parte da giovani, con qualche frangia di spettatori anziani, coetanei del cantautore e dei suoi fans. I temi affrontati sono, tra gli altri, quelli del mutamento generazionale dei costumi, del «riflusso vero o presunto («i giovani di oggi sono un po' vigliacchi» frase pronunciata da Gaber in televisione diviene spunto per un vivace scambio d'idee tra e con alcuni spettatori), della costruzione e del senso dello spettacolo, del signifi-

cato del topo, «Il grigio» del titolo, e delle prospettive «religiose» che sempre aprirsi nel finale del testo, che invita a trovare l'indulgenza e l'amore che dovrebbe avere un dio che guarda». «Non sono cattolico» - dice Gaber, rispondendo alle diverse attese rappresentate dalle diverse componenti del suo pubblico. «A mio modo, credo però di essere un uomo di fede proprio per i dubbi e le domande che la mia ricerca comporta». Interessante anche la risposta sull'assenza di canzoni nell'ultimo spettacolo: «Io e Luporini abbiamo deciso

di non introdurre, nella storia che volevamo raccontare, per evitare di umiliarle e sacrificarle in alcun modo al «tema» trattato. E per evitare anche di far calare la tensione drammatica che eravamo riusciti a creare attraverso il racconto». Analoga risposta per la rinuncia ai tradizionali «bis»: «non certo per non uscire dal ruolo di «attore», ma perchè non avrei saputo proprio cosa cantare». Dopo il dibattito invece, Giorgio Gaber non può sottrarsi all'unanime richiesta. E lo fa con un inedito, «Il tempo», composta quest'estate.